

Omelia alla celebrazione dei Vespri per l'Assemblea del Sinodo Diocesano
Cattedrale di Oristano, 24 novembre 2013

Fratelli e sorelle,

Sono tre le circostanze che rendono oltremodo significativa la nostra assemblea di Chiesa questa sera: l'inizio del cammino sinodale, che darà un volto missionario e di corresponsabilità condivisa alle nostre comunità parrocchiali; la solennità di Cristo Re, che conclude il ciclo liturgico dei misteri della vita di Gesù e della Chiesa; la conclusione dell'anno della fede, indetto da Benedetto XVI e portato avanti da papa Francesco per rinnovare e approfondire la coscienza cristiana dei fedeli. Tre eventi carichi di messaggi interiori di spiritualità.

La prima circostanza è il Sinodo Diocesano che oggi muove i primi passi e ci aiuterà a riscoprire, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il "mistero" stesso della Chiesa presente e operante in essa. La parrocchia deve diventare "una fraternità animata dallo spirito d'unità", "una casa di famiglia, fraterna ed accogliente". Essa avrà futuro se rimane una comunità eucaristica, nella quale si trova la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la Chiesa.

Accogliendo l'esortazione di Papa Francesco ai vescovi brasiliani vogliamo diventare una Chiesa "in grado di far compagnia", che si mette "in cammino con la gente" ed è capace "di scaldare il cuore". "Normalmente si intende la Chiesa dalle porte aperte, come una Chiesa aperta sul mondo per fare entrare le persone in chiesa. Se leggiamo bene i discorsi di Papa Francesco, scrive P. Spadaro, non è questo il primo significato di queste immagini, anche se ovviamente è presente. Il primo significato è il fatto che il Signore è dentro la chiesa e vuole uscire nel mondo. Quindi le chiese devono essere aperte per permettere al Signore di uscire nel mondo. E questa è la prospettiva missionaria di Papa Francesco. Per il Papa, il Vangelo si interpreta con il Vangelo. Se lo si interpreta con le ideologie del tempo, il Vangelo viene strumentalizzato ma non compreso e tanto meno vissuto". Siamo invitati a vivere il Vangelo nella sua integralità, nella sua purezza.

La Chiesa è la casa di tutti, perché tutti siamo Chiesa. Il Sinodo Diocesano, perciò, è il Sinodo di tutti e non dei soli delegati. I delegati non rappresentano se stessi ma le loro rispettive comunità. Ognuno si deve sentire rappresentato. Ognuno deve sentirsi corresponsabile del buon esito del Sinodo, anche perché il Sinodo non è una

collezione di decreti, ma un modo nuovo di vivere la vita della parrocchia, di annunciare il Vangelo, di dare testimonianza delle virtù cristiane della fede, della speranza, della carità.

Il modo più adatto di vivere la comunione e la corresponsabilità è senz'altro la sinodalità. La sua radice ultima è il sacramento del battesimo, che consacra il cristiano e lo fa membro del popolo di Dio. Ogni battezzato fa parte di diritto di questo popolo. Ogni assemblea liturgica è un sinodo, ogni riunione di Consiglio Pastorale, ogni preghiera comunitaria, ogni assemblea di catechisti e operatori pastorali, ogni momento di confronto e di dialogo sono un sinodo.

Mi auguro che cresca il senso di partecipazione e di collaborazione e che la sinodalità diventi un modo di essere, di esprimersi, di incontrarsi, in cui si vive gli uni per gli altri, si cerca il bene altrui come il proprio, si fa a gara nello stimarsi a vicenda, per assumerne lo stile di vita da offrire come speranza al cammino degli uomini. Questo futuro di comunione e corresponsabilità non è un'utopia. E' un impegno che prendiamo e al quale, con l'aiuto di Dio e della Madonna, vogliamo rimanere fedeli.

La seconda circostanza, la solennità di Cristo Re, è corredata dal racconto d'un episodio del Vangelo, che ci illumina su come Gesù eserciti veramente la sua regalità messianica. Il potere *della* croce e *dalla* croce, infatti, non è quello dei "re che governano le nazioni e di coloro che hanno il potere e si fanno chiamare benefattori" (Lc 22, 25). La regalità messianica non è misurata dal numero delle improbabili divisioni evocate a suo tempo dal dittatore russo Giuseppe Stalin, né dalla potenza finanziaria del Vaticano, denunciata dai mezzi di comunicazione, né dall'influenza delle raccomandazioni dei preti per ottenere posti di lavoro o avanzamento di carriera, e neppure dai bilanci delle ricche diocesi della Germania e degli Stati Uniti. Il potere salvifico di Gesù è diverso da tutti queste forme vere o presunte di potere temporale. "Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me" (Gv 12, 32), aveva detto alla folla di Gerusalemme, e quella promessa si realizza ogniqualvolta il segno della croce attira e benedice chi nasce e chi muore, chi inizia un lavoro e chi lo conclude, chi ottiene perdono e ritrova pace e serenità. Il potere spirituale della croce compie miracoli invisibili di rinnovamento interiore e di fiducia nella vita presente e futura.

La terza circostanza, l'anno della fede, ci ha fatto prendere coscienza del dono prezioso che ci è stato donato sin dalla nascita e che deve essere conservato con prudenza scrupolosa. Dobbiamo avere il coraggio di conservare la fede nonostante i dubbi e le incertezze della vita. I dubbi ci sono e ci saranno. Lo ha confessato Madre Teresa di Calcutta, lo ha ammesso papa Francesco, lo riconosce l'esperienza

personale di tutti noi. Forse ieri la fede poteva essere presupposta nella vita e negli orientamenti della nostra gente. Le tradizioni, le abitudini, l'ambiente sociale la favorivano e la proteggevano. Oggi non è più così. La fede deve essere difesa e testimoniata con coraggio e convinzione in un ambiente indifferente e talvolta persino ostile. Filosofi, letterati, artisti, politici ci vorrebbero convincere che per vivere una vita felice si può fare a meno di Dio e della fede, se non altro perché i cristiani che hanno fede e credono in Dio non danno esempi di coerenza e onestà. Si teorizza, perciò, che si può vivere come se Dio non esistesse. Noi dobbiamo dimostrare, invece, che è bello vivere credendo in Dio e nel suo amore.

“Nuova evangelizzazione, secondo Papa Francesco, significa risvegliare nel cuore e nella mente dei nostri contemporanei la vita della fede. La fede è un dono di Dio, ma è importante che noi cristiani mostriamo di vivere in modo concreto la fede, attraverso l'amore, la concordia, la gioia, la sofferenza, perché questo suscita delle domande, come all'inizio del cammino della Chiesa: perché vivono così? Che cosa li spinge? Sono interrogativi che portano al cuore dell'evangelizzazione, che è la testimonianza della fede e della carità. Ciò di cui abbiamo bisogno, specialmente in questi tempi, sono testimoni credibili che con la vita e anche con la parola rendano visibile il Vangelo, risvegliino l'attrazione per Gesù Cristo, per la bellezza di Dio”.

Chiediamo alla Vergine Maria. Madre della Chiesa e Madre nostra che ci renda testimoni credibili del Vangelo di Gesù. Amen.